

# Reagan, toni distesi all'ONU

butato e Reagan un grande applauso, l'unico che ha interrotto l'oratore. Era la terza volta che Reagan parlava al Palazzo di Vetro, ma in questo discorso egli non ha rivolto all'Unione Sovietica nessuna di quelle accuse, esplicite o allusive, che alimentano da tre anni le retoriche antisovietiche tipica di questo presidente. Perfino l'attacco, che era di prammatica, sull'Afghanistan e sulla Polonia, è stato trascurato in questo recital del leader deciso a cambiare radicalmente il tono se non la musica che era abituato a suonare. Esattamente tra sei settimane l'America vota e non c'è dubbio che questa circostanza ha un peso non trascurabile nella linea scelta dal presidente-candidato. I suoi consiglieri hanno capito che sarebbe stato conveniente attenuare l'immagine del Reagan che conosciamo come il presidente che ha inasprito le tensioni internazio-

nali e portato al punto più basso i rapporti con l'URSS. Di qui il nuovo linguaggio che Reagan ha adottato da qualche mese e che aveva avuto, sin da domenica sera, nel ricevimento del Waldorf Astoria, l'occasione di comunicare a Gromiko. Nello stesso giorno la mano davanti ai fotografi gli aveva detto di volere «nulla di meno di relazioni realistiche, costruttive e durevoli con l'Unione Sovietica». Le ri mattina questo concetto è stato solennemente espresso dinanzi al massimo foro internazionale. Il che, oltre a evidenti motivazioni elettorali, ha anche chiare implicazioni politiche, per lo meno nel brevissimo periodo. In termini di pura diplomazia, Reagan non ha avanzato proposte di merito ma, piuttosto, una ipotesi di nuova procedura nelle relazioni tra le superpotenze. USA e URSS — qui sta la novità — dovrebbero avviare incontri re-

golari a livello dei ministri. Con ogni evidenza, il presidente americano ritiene che, per questa via, si possa uscire dallo stallo provocato dall'installazione degli euromissili e dal conseguente ritiro dell'URSS da tutte le sedi negoziali. Al segretario di stato George Shultz Reagan ha affidato l'incarico di esplorare, nell'imminente colloquio con Gromiko, la possibilità di mettere in pratica questo nuovo canale per dialogare e negoziare. Un summit Reagan-Cernomyr richiederebbe, invece, accurata preparazione.

Un qualche accenno al merito della trattativa possibile, Reagan l'ha fatto. Le consultazioni tra i ministri dovrebbero essere periodiche, investire i problemi regionali, cioè specifiche aree di frizione e, se i sovietici fossero d'accordo, allargarsi a intervalli regolari a più generali e approfonditi scambi

di vedute. «Le sfere di influenza sono una cosa del passato. Le differenze tra gli interessi americani e sovietici no. Gli obiettivi di questo dialogo politico dovrebbero essere: contribuire ad evitare errori di calcolo, ridurre i rischi potenziali di uno scontro USA-URSS e contribuire alla ricerca di pacifiche soluzioni nelle aree di conflitto».

Forse ancor più interessante è stato l'accenno alla proposta sovietica di avviare, a Vienna, negoziati sulle «guerre stellari». A questo proposito, Reagan ha detto: «Siamo preparati a discutere un'ampia gamma di questioni che interessano le due parti, come i rapporti tra forze difensive e offensive, e ciò che è stata chiamata la militarizzazione dello spazio. Durante i colloqui prenderemo in considerazione ogni misura di moderazione bisognerebbe adottare da entrambe le parti

mentre si sviluppano i negoziati. Tuttavia, qualsiasi accordo dovrebbe logicamente dipendere dalla nostra capacità di porre sotto controllo la gara sulle armi offensive e di raggiungere una genuina stabilizzazione a un livello più basso di armamenti nucleari».

Rilevante anche l'accenno all'ipotesi di scambiarsi i prigionieri, riguardanti le armi messe in cantiere per i successivi cinque anni, lo scambio di osservatori militari alle rispettive manovre, lo scambio di visite di esperti dei due paesi nei luoghi dove si sperimentano armi nucleari, l'allargamento dell'uso della «linea rossa». Nessun accenno, invece, a un ripensamento in materia di euromissili. Con il discorso di Reagan all'ONU è cominciata la settimana diplomatica più intensa dell'anno. Oggi il presidente parla al Fondo monetario internazio-

nale che sta tenendo a Washington la sua sessione annuale sui temi della sopravvalutazione del dollaro e dell'indebitamento del Terzo mondo. Domani Shultz si incontrerà con Gromiko. Giovedì 27 il ministro degli Esteri sovietico parlerà all'assemblea dell'ONU in mattinata e nel pomeriggio vedrà il candidato democratico alla presidenza, Walter Mondale. Venerdì 28 Gromiko arriverà alla Casa Bianca. Sarà la prima volta in cui Reagan si incontrerà con uno dei massimi dirigenti dell'URSS. Gromiko, invece, della Casa Bianca può essere considerato un abitué: da quando era ambasciatore a Washington, durante la guerra, ha incontrato tutti i presidenti americani, Kennedy, Johnson, Nixon, Ford e Carter. In quest'elenco, Reagan è il numero nove.

Aniello Coppola

## «Ritratto» di Pertini in tv

di pagine più recenti, di testimonianze in presa diretta rubate dalla telecamera e di un'intervista inedita — fin quasi un anno fa. E l'opera (rivisitata in più di 300 copie e tradotta in 5 lingue) raggiunge una settantina di ambasciate e di istituti di cultura italiana in ogni angolo del pianeta. Questi 40 minuti di immagini e commento — frutto di tre giorni di riprese e di una lunga fatica di archivio, per scegliere tra chilometri e chilometri di pellicole — sono infatti un prodotto «d'exportazione». Richiesto dalle sedi diplomatiche e realizzato unicamente per diffondere all'estero un documento per spiegare il fenomeno-Pertini agli stranieri.

ipocrisia, di menzogna. Sono aperto con gli amici e allo stesso modo mi comporto con i nemici.

Ma forse non saranno solo le sincere confessioni del protagonista a rendere familiare al pubblico, stasera, il «ritratto» preparato per gli stranieri. Forse di più faranno le immagini e il suono di una storia personale e di un'idea («la libertà sempre assieme alla giustizia sociale») scandite dalle molte prove sopportate e dalle scommesse che sono ancora aperte per tutti. Il film della violenza e della sopraffazione: gli attentati, il Papa e l'operaio Guido Rossa, il scandalo Dalla Chiesa. Il film dell'ingiustizia (il terremoto) e del dolore «in diretta» (Vermicino). Il film della desolazione e della morte: lo sterminio per fame («Un delitto che pesa su tutti gli uomini di Stato ma compare») e l'allarme altissimo per i gravi pericoli della pace («Siamo seduti su un vulcano nucleare che può esplodere da un momento all'altro»).

Il presidente — è il ricordo di Lizzani — stemeva che si sciogliesse nella retorica e nel momento al culto della personalità. Ma si è fidato del registro dopo averlo indirettamente messo sull'avviso («Io ho proprio un brutto carattere, anzi un carattere cattivo, talvolta sono permaloso») e non è corso la paventata arrabbiatura.

Lizzani ha adottato uno stile asciutto, per descrivere le tappe difficili o esaltanti o amare di una inimitabile vicenda politica e di questi anni trascorsi al Quirinale. Intervallati dall'intervista a cuore aperto e dalla registrazione degli incontri «senza rete» con giovani e giovanissimi (il vero filo conduttore del film), si snodano via via le vicende private e le storie collettive nelle quali Pertini si è trovato protagonista o testimone.

Le esperienze familiari così si legano alle prime prove e agli incontri decisivi, per l'uomo e per il combattente, nell'antifascismo e nell'esilio duro, nel confino e nella prigionia che «mi tolse di mezzo per 15 anni». Pertini torna su episodi lontani (la dolorosa frattura con la madre amatissima causa la sua richiesta di grazia per il figlio fatto al dittatore, la terribile coincidenza dell'esultanza per la libertà riconquistata in Italia con la drammatica notizia della morte del fratello Eugenio, arso nel lager bavarese di Dachau), dedica parole d'affetto e di stima per i migliori tra i compagni di lotta di diverse bandiere (da Lussu a Amendola, da La Malfa a Gramsci, «quello di essere quello che sono, con i miei difetti che sono molti e con le mie virtù che sono poche, ma pure qualcosa ne ho anch'io», è la risposta di Pertini al regista. «Non mi nascondo mai dietro atteggiamenti falsi, di

Renzo Stefanelli

## Monete nel caos

tutte le Autorità monetarie del mondo soltanto il presidente della Banca centrale tedesca, Otto Poehl, è uscito allo scoperto. Abbandonando gli atteggiamenti filosofici di qualche settimana fa — «alla fine il dollaro si fermerà aveva dichiarato — ora Poehl riconosce che la svalutazione del marco è intollerabile. Viene fatto sapere che la Bundesbank ha speso 200 milioni di dollari per tenere il dollaro fra 2,97 e 3,03 marchi. Nessuno può accertarsi né dell'entità né della provenienza degli interventi ma il giallo, o la commedia, intrattenuta dalle Autorità monetarie su questo argomento costituisce un moti-

vo di allarme di per sé: che la situazione sia ancora più fuori controllo di quanto appare? Dichiarazioni ed informazioni che giungono da Washington, dove sono riuniti tutti i responsabili, arzigogolano sul fatto se esistono o no le condizioni di «disordine» che il Tesoro degli Stati Uniti, e sotto ad arbitro supremo, ritiene indispensabili affinché possa esservi un suo intervento calmeriore. La Banca centrale USA (Riserva Federale) è in tal caso

pronta ad intervenire, dicono le agenzie, mettendo in secondo piano anche il fatto che negli Stati Uniti un tale intervento è competenza diretta del Tesoro e non della Riserva Federale.

Ma la Riserva Federale può intervenire quando vuole, naturalmente, purché ciò che non si chiami intervento; anzi purché resti segreto. C'è chi sta al gioco, come il ministro del Tesoro italiano Giovanni Goria, il quale ha rilasciato ogni giorno un paio di dichiarazioni

ammiccanti — come dire: «Vedete che, nei fatti, l'intervento c'è stato? — ma che ieri sera, temendo di avere detto troppo, ha ripreso la parola per durmare che in fondo non è successo nulla: «Tutti abbiamo detto che quando la volatilità dei mercati valutari fosse giunta al limite del disordine allora sarebbe stato necessario un intervento, venerdì scorso siamo stati molto vicini a questo salto di qualità», ha dichiarato Goria all'Agenzia Italia.

Cosa non ci vuole perché Goria faccia un salto di qualità? Sembra certo che invece i tedeschi abbiano semplicemente richiamato gli Stati Uniti all'im-

pegno preso nel vertice dei capi di governo tenuto l'anno scorso a Williamsburg. Nelle riunioni informali di sabato e domenica gli Stati Uniti, ministri di Goria, avrebbero riconosciuto che il dollaro è sopravvalutato, negando però che questo sia un «disordine». Però lo stesso titolare del Tesoro Reagan ha dovuto arrampicarsi sugli specchi, citando la riduzione dello 0,25 nei tassi d'interesse deciso da alcune banche — ma non seguito dalle quattro più grandi banche degli Stati Uniti — per sostenere che il peggio era passato. Anche così gli uomini di Reagan sono rimasti intrappolati nella loro formula politica: se non c'è disordine e la sopra-

valutazione del dollaro riflette solo un eccesso di tensione nell'economia statunitense, allora Washington deve prendere misure di correzione politica — come non perde occasione di consigliare agli altri in simili casi — per ridurre le cause di tensione.

Fino a che non avviene la paura di nuove, formidabili oscillazioni al rialzo ed in caduta continuerà a pesare sui mercati. E resterà un ostacolo obiettivo ad una ripresa più estesa ed ordinata quale viene auspicata dagli oratori alla tribuna del Fondo monetario.

Stefano Cingolani

## Banconote nuove

blocco dei prezzi e dei salari, in modo da non avere contraccolpi inflazionistici interni.

È questo che ha in mente Craxi? Una cura radicale come quella compiuta da Kissinger nel 1947? Sarebbe una politica economica durissima, con un costo molto forte per la crescita e l'occupazione. Purtroppo avrebbe una coerenza interna. Noi non crediamo che oggi come oggi si stia parlando di questo, ma piuttosto di mettere una virgola al posto di un punto — come ha commentato Vincenzo Visco. Allora valgono le sensate obiezioni di alcuni

economisti, tra i quali Siro Lombardini: una lira pesante sarebbe come festeggiare la guarigione dopo una malattia. Per farlo occorre che la lira sia davvero guarita e che non sia diffusa in Europa nessuna epidemia. Siamo in queste condizioni?

A Washington il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha detto che di lira pesante se ne potrà riparlarne quando l'inflazio-

ne sarà scesa sotto il 10% e che, comunque, bisognerà scegliere il momento più adatto.

Il presidente del Consiglio ha vantato una discesa dell'inflazione rapidissima (di sette punti in un anno) grazie alle misure di politica economica prese. Le cifre di settembre gli danno ragione solo in parte. I prezzi al consumo sono attorno al 10%, con una diminuzione di 5 punti rispetto all'anno scorso.

zione economica sia sotto controllo, che i nostri guai siano finiti. I prezzi migliorano, ma peggiora la disoccupazione arrivata a 2 milioni 800 mila persone, secondo le cifre del governo. Non sono due fenomeni paralleli — come lo stesso Craxi vorrebbe far credere — ma strettamente collegati l'uno all'altro, entrambi conseguenza di una stessa politica economica. Così, la distanza con gli altri paesi si è accorciata per quel che riguarda l'inflazione, ma se mettiamo insieme i due indici, per costruire quello che viene chiamato l'indicatore del benessere sociale, vediamo che l'i-

ta è ancora ai primi posti, a quota 21 mentre la media dei paesi OCSE è a 14.

Aggiungiamo una bilancia commerciale che ha già accumulato un deficit doppio rispetto all'anno scorso; un disavanzo pubblico di 113 mila miliardi, che si riduce a centomila solo con opera di maquillage contabile e abbiamo il vero termometro del «malato» Italia. Mettere una virgola al posto di un punto non farà certo scendere la sua febbre.

Stefano Cingolani

## Napoli

della città che si stende oltre il rilievo.

Viene fatta anche l'ipotesi di una eruzione sottomarina e per questo caso sono previste misure per la navigazione nel golfo di Pozzuoli ed i collegamenti con le isole di Procida e Ischia.

Le norme di comportamento mirano soprattutto ad evitare il panico affinché l'evacuazione avvenga rapidamente e lungo gli itinerari previsti. Poiché gli itinerari, messi in evidenza in

altre cartine, sono diversi da comune a comune, sono stati predisposti opuscoli diversi per ciascun comune, distinti dal colore della copertina.

Si tratta di misure precauzionali che la Protezione civile ha il dovere di adottare per questa come per qualsiasi altra calamità. Avrebbe, anzi, dov-

to farlo già da tempo, per abituare la popolazione a conoscere i rischi che ci sovranano, come ridurre i danni, con quali mezzi.

Ritardi in queste cose sono sempre controproducenti. Ha suscitato, infatti, ansia e preoccupazione nei giorni scorsi la diffusione data, in qualche caso con toni allarmistici, di una

bozza non ufficiale, risultata peraltro non corretta in più punti, di un piano di emergenza per i Campi Flegrei. Ancora oggi, la probabilità di una eruzione non è considerata vicina, stando ai fenomeni attualmente osservati. L'approssimarsi di una eruzione vulcanica è sempre preceduto, per periodi abbastanza lunghi, da una serie di segnali: aumento della sismicità, delle deformazioni del suolo, della temperatura; variazioni nella composizione chimica

dei gas, del magnetismo, della conducibilità elettrica delle rocce. E tutti questi fenomeni si devono verificare contemporaneamente. L'aumento di uno solo di essi non dovrebbe preoccupare.

Da quando nel luglio 1982 è cominciata la nuova fase di bradismo nei Campi Flegrei, il suolo nei punti più critici si è sollevato di circa 1650 millimetri, con fasi di accelerazione e di rallentamento. Dal 3 settembre, per la prima volta in 26

mesi, il sollevamento si è fermato per alcuni giorni, poi è ripreso alla media di 1,2 millimetri al giorno. Dal gennaio 1983 al 12 settembre scorso ci sono state 13.541 scosse di terremoto. In sostanza i vulcanologi confermano una evoluzione costante del fenomeno per cui allo stato esso non desta preoccupazioni. Per il 12 ottobre è attesa una équipe di esperti americani.

Franco De Arcangelis

La Segreteria Nazionale della FISAC/CGIL ricorda il compagno

**WALTER MORETTI**  
e il suo instancabile impegno per la difesa dei lavoratori  
In ricordo del compagno Moretti sottoscrivere 150.000 lire per l'Unità  
Roma, 25 settembre 1984.

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

**VITTORIO CRISTINI**  
la moglie ed il figlio lo ricordano ad amici e compagni sottoscrivendo 100.000 lire per la stampa comunista.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

**STEFANO FAIELLO**  
i familiari, gli amici ed i compagni lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità  
Napoli, 25 settembre 1984

25 - 9 - 1984      25 - 9 - 1984

Comm.  
**SEBASTIANO MAIOLINO**  
Nel 25° anniversario la Famiglia Lo ricorda con tanto affetto e quanti Lo conobbero e stimarono.  
Genova, 25 settembre 1984

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MEDA, VIA FAVIO TESTA, 76 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA - Via del Teatro, 19 - 00185 Roma - Tel. 49.50.351

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 280.000, sem. 140.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000

dai... stappa un

# CRODINO

piace piace piace piace piace piace piace



l'analcolico biondo

11145